

Il modello tedesco, pluralista e stabile

di Cesare Salvi

In tanto confuso chiacchiericcio su riforme istituzionali e legge elettorale, gli interventi di Franco Bassanini e di Roberto D'Alimonte sul Sole-24 Ore del 28 febbraio fanno fare davvero un passo avanti alla discussione, affrontando due questioni molto importanti; la retorica del maggioritario all'italiana ("se cade il governo prescelto dai cittadini si torna a votare"), il primo; e l'adattabilità all'Italia del sistema elettorale tedesco, il secondo.

Bassanini spiega che il comunicato del Presidente della Repubblica afferma nella sostanza, e in conformità alla Costituzione confermata dal referendum della scorsa primavera, che lo scioglimento delle Camere è un potere del Presidente della Repubblica, e non del presidente del Consiglio, il quale pertanto non può avvalersi, per tenere compatta la maggioranza, della minaccia dello scioglimento. Prima di nuove elezioni secondo l'attuale orientamento del Capo dello Stato, condiviso del resto dal Presidente del Consiglio nei suoi recenti discorsi parlamentari — serve una nuova legge elettorale.

Chi esprime una preferenza per il sistema tedesco ha il dovere di motivarla, e di rispondere anche alle acute obiezioni di D'Alimonte. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'esperienza italiana dimostra che il maggioritario a turno unico, sia nella variante Mattarella sia in quella Calderoli, presenta un gravissimo difetto: determina un bipolarismo forzato che impone la costruzione di coalizioni eterogenee (da Turigliatto a Mastella, da Alessandra Mussolini a Follini), con le conseguenze che si sono viste dal '94 ad oggi e che è inutile ricordare; spinge a uno scontro tra maggioranza e opposizione senza esclusioni di colpi e senza margini di dialogo; moltiplica invece che ridurre la frammentazione partitica: siamo arrivati a 25 partiti in Parlamento (alla fine della Prima Repubblica erano otto).

Il prospettato referendum elettorale aggraverebbe il problema per ragioni che gli esperti ben conoscono.

Il sistema tedesco offre l'esempio di un sistema pluralista, ma al tempo stesso stabile e strutturato intorno alla democrazia dell'alternanza, tranne le ipotesi eccezionali di grande coalizione: è accaduto due volte in sessant'anni di storia tedesca (il secondo esperimento, come si sa, è in corso).

E veniamo ora alle obiezioni di D'Alimonte: le trappole del sistema tedesco. Egli coglie un punto importante, di solito sottovalutato, di quel sistema: non è vero che i collegi uninominali in Germania non contano per l'assegnazione dei seggi. Egli teme che ci potrebbe essere un aggiramento "all'italiana", come è accaduto per il Mattarellum; e la stessa preoccupazione è stata espressa del resto da Giovanni Sartori per la soglia di sbarramento del 5 per cento, che egli teme possa essere superata con liste bicicletta o triciclo, formate da aggregazioni provvisorie di due o più partiti, che poi tornano a sciogliersi dopo il voto.

Ebbene a questo problema può e deve darsi una risposta. La prevede la legislazione tedesca sui partiti ed è proposta dal disegno di legge che ho predisposto con Massimo Villone e altri senatori. La legge dovrebbe vietare espressamente la presentazione di un'unica lista, per la quota proporzionale, o di un unico candidato, per la quota uninominale, da parte di più di un partito.

Si può aggiungere un ulteriore aspetto. Il sistema tedesco produce un riequilibrio proporzionale perfetto tra i partiti che hanno superato la soglia del 5 per cento perchè la Costituzione di quel paese prevede un numero minimo, ma non massimo, dei parlamentari. Per ottenere il riequilibrio, si aggiunge eventualmente il numero di deputati necessari a garantire l'esito proporzionale (di fatto, tale numero è variato tra dieci e venti). Ciò non è consentito dalla Costituzione italiana, e quindi la nostra proposta non lo prevede. Si introduce così una seconda correzione, oltre quella derivante dalla clausola di sbarramento, rispetto al sistema proporzionale puro. E per tale via si assicura una sorta di premio, ancorché di modeste dimensioni, a favore dei partiti più grandi, che conquistano un maggior numero di collegi uninominali.

L'Italia è in crisi ed è stanca di un sistema politico che si occupa più dei problemi del ceto dei professionisti della politica che di quelli dei cittadini. Anche la legge elettorale rischia di essere considerata tra questo tipo di problemi. Ma sappiamo che non è così. Spero che in Parlamento tutte le forze politiche riescano a fare un salto di qualità e ragionare in termini di interesse generale.